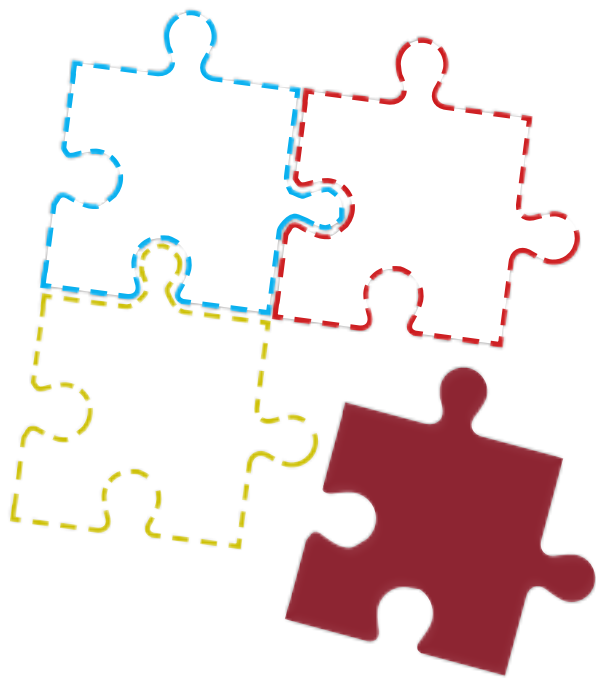




ISTITUTO DI STUDI POLITICI "S. PIO V"

Contro l'individualismo. Solidarietà e diritti in Italia

a cura di
Simonetta Bisi
Nicola Porro



a cura di
Simonetta Bisi
Nicola Porro

Contro l'individualismo
Solidarietà e diritti in Italia

bordeaux

Il presente volume è frutto di una ricerca promossa e finanziata dall'Istituto di Studi Politici "S. Pio V".

© Bordeaux 2015
www.bordeauxedizioni.it
Impaginazione/Plan.ed
www.plan-ed.it

ISBN 978-88-97236-76-4

Indice

- CAPITOLO PRIMO
- 9 Diritti di solidarietà e solidarietà per i diritti
Simonetta Bisi
- CAPITOLO SECONDO
- 47 Solidarietà: idea e pratica
Simonetta Bisi
- CAPITOLO TERZO
- 87 Azione solidale e società degli individui
Nicola Porro
- CAPITOLO QUARTO
- 173 Una morfologia dell'azione solidale
Nicola Porro
- CAPITOLO QUINTO
- 241 Il Terzo settore attraverso le parole degli intervistati
Chiara Davoli
- CAPITOLO SESTO
- 269 L'opinione degli esperti: metodo Delphi
Giulio Bizzaglia
- 295 BIBLIOGRAFIA

Tutti gli intervistati hanno fornito un contributo determinante al successo della ricerca. A tutti loro va il nostro sincero ringraziamento. Tanto le interviste raccolte quanto le articolate risposte ai questionari Delpi ci hanno permesso di tematizzare via via le questioni cruciali, arricchendole di indicazioni e suggerimenti che riflettono il pluralismo del movimento non profit. Abbiamo apprezzato in modo particolare la disponibilità e lo spirito cooperativo degli intervistati, tutti espressione autorevole del sistema dell'associazionismo di solidarietà. Insieme, abbiamo avuto testimonianza diretta della loro passione e dell'impegno intellettuale con cui hanno concorso alla nostra iniziativa.

CAPITOLO PRIMO

Diritti di solidarietà e solidarietà per i diritti

Simonetta Bisi

1.1. *A proposito dei “diritti di solidarietà”*

È un errore supporre che l'uomo abbia ancora un contenuto o debba averne uno. L'uomo ha preoccupazioni per il vitto, preoccupazioni per la famiglia, preoccupazioni per la carriera, ambizione, nevrosi, ma questo non è più un contenuto in senso metafisico. Questo non è più l'animismo delle prime fasi che in magica unione con la natura e le sue forze plasmatrici metteva ancora in moto nell'uomo stesso energie e trasformazioni. Quest'uomo dotato di un potere di evocazione non esiste più. Anzi non esiste più un uomo, rimangono solo i suoi sintomi.

Nietzsche – cinquant'anni dopo, *G. Benn*¹

Nella ormai consuetudinaria scansione dei diritti umani in generazioni storicamente determinate, i diritti di solidarietà si inscrivono in quella “terza generazione dei diritti” che si rivolge non a singoli individui cittadini di uno Stato, ma a gruppi umani, ai cittadini del mondo, alle persone nelle diverse fasi della vita, nelle diverse situazioni. Si guarda a quelle categorie di persone i cui diritti spesso vengono violati, o ignorati: da qui i diritti dell'infanzia, degli anziani, dei malati, dei disabili, delle donne, diritti che devono essere

¹ G. Benn, *Pietra contro Flauto*, Adelphi, Milano 1990.

messi in grado di essere fruiti anche attraverso la solidarietà internazionale. E “solidarietà” recita la Carta europea² nel capitolo IV, specificando l’ampio, e non esaustivo, elenco di diritti³.

La caratteristica innovativa sta proprio nell’aver introdotto, nel secondo paragrafo del Preambolo e nel citato capitolo IV, la parola “solidarietà”, una parola che rappresenta un’idea, o meglio, un ideale. Una parola impegnativa, già presente nell’articolo 2 della Costituzione italiana che recita: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale.”

Ma come si materializza la solidarietà, come diventa l’elemento fondante per il riconoscimento di quei diritti collettivi condizioni essenziali affinché si possano effettivamente realizzare i diritti dei singoli?

Come si coniuga la parola solidarietà nelle società contemporanee, dominate dall’individualismo, quando la preoccupazione si insinua nella quotidianità e diventa tangibile, e si scarica la responsabilità su altri da sé, comprese quelle istituzioni di cui facciamo parte, ma che rimangono distanti ed estranee, uniche “colpevoli” di ciò che non va?

Cosa ne è della solidarietà dei diritti se nel mondo aumenta la concentrazione della ricchezza e peggiorano le con-

² Nel dicembre 2009, con l’entrata in vigore del trattato di Lisbona, è stato conferito alla Carta lo stesso effetto giuridico vincolante dei trattati. A tal fine, la Carta è stata modificata e proclamata una seconda volta nel dicembre 2007.

³ Diritto dei lavoratori all’informazione e alla consultazione nell’ambito dell’impresa, diritto di negoziazione e di azioni collettive, diritto di accesso ai servizi di collocamento, tutela in caso di licenziamento ingiustificato, condizioni di lavoro giuste ed eque, divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro, vita familiare e vita professionale, sicurezza sociale e assistenza sociale, protezione della salute, accesso ai servizi d’interesse economico generale, tutela dell’ambiente, protezione dei consumatori.

dizioni dei più poveri, si aggravano le diseguaglianze sociali ed economiche, si accende la conflittualità sociale, e tragiche guerre si scatenano?

Sul dominio assoluto dei mercati e della finanza, sul peggioramento nella distribuzione dei redditi, sulle politiche europee, sul grande problema della pace e della guerra, sui diritti dei cittadini e sulle politiche fiscali, su tutto ciò poco o niente è stato attuato per la promozione di modi di vivere degni per tutta la comunità e per i singoli. Al contrario, si è accentuata la disparità nella distribuzione dei redditi, limitati e sporadici sono gli interventi pubblici di carattere sociale, l'abuso di politiche fiscali ha penalizzato, in Italia e altrove, la classe media con la conseguenza di un diffuso disprezzo per il ruolo dello Stato e delle istituzioni.

Nuovi scenari per la prima volta si presentano alla ribalta del mondo: il grande assalto migratorio e la travagliata necessità dell'accoglienza al diverso; i focolai xenofobi e i movimenti separatisti, con la crisi e l'incipiente declino dei vecchi stati territoriali; le ormai insostenibili sperequazioni di vita fra il nord e il sud del pianeta; l'esasperata accelerazione delle scienze e delle tecniche, i cui risultati sempre più mirabolanti pongono gravi e irrisolti interrogativi sul piano etico e psicologico; le incerte sorti della politica, alle prese con i nuovi sistemi di comunicazione telematica e con la nuova economia; i rischi di una globalizzazione ingovernabile e di un onnipresente pensiero unico.

Tutti questi problemi e le loro agitate prospettive sono sostanzialmente oggetto di disputa fra pochi addetti ai lavori, e per il momento non riescono a calarsi in tutta la loro urgenza e drammaticità nella vita dei cittadini, la cui attenzione sembra per lo più calamitata da un inesausto carosello di segnali caotici e tutto sommato irrilevanti. Il tempo della riflessione e dell'approfondimento sembra sempre più improbabile: le grandi sfide che la nostra epoca ci presenta non riescono a

innervarsi nelle coscienze, non creano né tensione speculativa né tensione morale, e ad esse si risponde con la rinuncia a pensare, la rinuncia a ricordare, la rinuncia a capire.

Su queste valutazioni registriamo una ampia concordanza tra studiosi di differenti campi, filosofi, sociologi, psicologi che quasi coralmemente riconoscono la perdita di quelli che Touraine ha chiamato “garanti metasociali”, frutto proprio di una modernità che in nome del progresso, ha smantellato certezze e sistemi di rappresentazione, valori e riferimenti dell’azione collettiva⁴.

L’insicurezza ontologica che caratterizza questa epoca, dunque, è dovuta all’assenza di continuità nei percorsi del sé, senza alcun bozzolo di protezione dai rischi e dalle incertezze causati dal relativismo dei valori. Nuove professioni, stimolanti carriere, nuove imprese commerciali sono diventate le aspirazioni della maggioranza di uomini e donne che si riconoscono nella conformità al modello dominante, persone la cui identità si struttura quasi completamente nell’ambito professionale, lasciando ai margini della loro vita la religione, la cultura, la solidarietà.

Il sogno dell’illuminismo di una società universale e razionale è stato realizzato ma in una forma commercializzata, omogeneizzata, depoliticizzata, burocratizzata e, ovviamente, incompleta a causa delle forze che operano contro la globalizzazione, e alla diffusa corruzione nazionale e internazionale.

Si è aperto un periodo di vuoto e di transizione: si viaggia a vista, si brancola, la meta è invisibile, l’approdo è di là da venire. Ammesso, poi, che abbiano ancora un senso parole così forti ed evocatrici, e così cariche di millenaria simbologia: parole come “meta”, o “approdo”, che sembra-

⁴ Il concetto di “garante metasociale” fu introdotto da Alain Touraine nel 1965 a indicare le grandi strutture di inquadramento e di regolazione della vita sociale e culturale. A. Touraine, *Sociologie de l’action*, Seuil, Parigi 1965.

no superate, o per lo meno compromesse, come le parole: arte, emancipazione, bellezza, conquista, cultura. Viviamo in una nebbia non diradata e per il momento non diradabile, come dicono David Dickens e Andrea Fontana viviamo una “Eclisse di distanza”: i valori sono coperti, invisibili. Orfani della luce dei valori ci muoviamo nella realtà come soggetti ormai sostanzialmente straniati, e consumati da una indifferenza sempre crescente⁵. “Il bello è brutto, il brutto è bello” dicono le streghe del Macbeth. Auguriamoci che questa equivalenza non condanni anche noi alla dannazione. Macbeth, come per una sinistra malia, cadrà preda dell’ambigua perfidia che è sottesa nelle parole delle streghe: speriamo noi di essere in grado di trovare gli antidoti necessari contro un così terribile sortilegio. Come durante una eclissi di sole o di luna la realtà trasmuta e ci muoviamo in un ambiente spettrale, così in una eclissi dei valori ci muoviamo in un mondo non più nettamente marcato, in una dimensione che postula la necessità di ridare un nome e un senso alle cose. Ma a queste necessità questa epoca non risponde, e non si vedono nuovi orizzonti di senso.

Lo spirito dell’epoca non parla all’anima. È sradicato dai parametri fondanti che facevano parte di una consolidata visione del mondo. È come se l’estraniamento fosse entrata a far parte della nostra quotidianità in modo ormai sancito e irrevocabile, e in una certa misura naturale: non è più una nota spuria e stridente all’interno di un concerto armonioso. È come se l’estraniamento fosse la norma, la regola accettata da tutti.

Nelle nostre società complesse continua a prevalere la tendenza ad accettare di buon grado e senza ribellarsi la massificazione, condividendo il dominio del mercato, non mettendosi in contrasto col dire e il fare dei più. E la parola d’ordine, la sola immagine della felicità, non è che una: produrre e con-

⁵ D. Dickens e A. Fontana, *Postmodernism & Social Inquiry*, The Guilford Press, N.Y. 1994, p. 129.

sumare. Da un lato, quindi, l'offerta, dall'altro l'acquisto. Una offerta vastissima di prodotti di consumo, al cui interno c'è di tutto, non solo i beni tangibili, anche il divertimento, l'informazione, la cultura (pseudo-cultura?), il sapere (pseudosapere?). Come ha detto Marc Augé⁶, l'individuo non è libero di non essere ciò che l'epoca vuole che sia.

Un'epoca complicata, la nostra, dove le informazioni si succedono una all'altra incessantemente, e incessantemente partono e arrivano da ogni parte del mondo e in ogni lato del mondo, in tale numero che la fatica maggiore non è tanto la loro interpretazione quanto il paziente discernimento che andrebbe operato con perseveranza e quotidianamente. Ed è estremamente difficile non perdersi dietro le voci innumerevoli che arrivano da ogni parte, non smarrirsi nel ginepraio dei rivoli secondari e che fanno parte della realtà, certo, ma non ne costituiscono, per così dire, l'essenza, il punto centrale. Sarebbe invece importantissimo riuscire a distinguere fra cognizioni centrali e cognizioni secondarie, strade centrali e strade laterali, e, una volta compiuta questa operazione selezionatrice, restare il più possibile attaccati e concentrati, per usare un'espressione un po' stereotipata ma efficace, sullo zoccolo duro.

Fromm puntualizza:

Nella nostra società, per esempio, si racconta che per dare un senso alla vita bisogna guadagnare parecchio, essere uomini di successo, padri di famiglia, buoni cittadini, consumatori di merci e di piaceri. Ma se, a livello conscio, questo suggerimento funziona per la maggioranza, la gente non ritrova però un significato autentico, né compensazione alla mancanza di un centro interiore. Questi schemi si stanno logorando e falliscono con una frequenza crescente⁷.

⁶ M. Augé, *Perché viviamo*, Meltemi, Roma 2004.

⁷ E. Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano, 1975.